



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 25 DEL 15 FEBBRAIO 2012

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>COM'E' BELLO FAR L'AMORE</i>	3
<i>IL SENTIERO</i>	6
<i>THE IRON LADY</i>	9
<i>TRE UOMINI E UNA PECORA</i>	12
<i>MOMENTI TANGO</i>	15
<i>ANNA MAZZAMAURO? BRAVA!</i>	18
<i>CAMERE CON CRIMINI</i>	21
<i>DUE MARITI E UN MATRIMONIO</i>	23
<i>SE DEVI DIRE UNA BUGIA... PARTE SECONDA</i>	26
<i>RIECCO I LITFIBA</i>	29
<i>FUNERAL FOR A FRIEND</i>	32
<i>I KORN CHE NON TI ASPETTI</i>	35
<i>I SINGOLI DEI GOLDFRAPP</i>	38
<i>DANSER SA VIE</i>	41
<i>DEGAS ET LE NU</i>	43
<i>LE MASCHERE MAYA GIADA</i>	45
<i>BÊTES OFF</i>	47
<i>HENRI CARTIER-BRESSON</i>	49
<i>L'IMMAGINE DEL SUONO</i>	54
<i>L'ASSOCIAZIONE OLIVIA PER BAMBINI SORDI</i>	58
<i>ANGOLI DI ROMA - NEVE A ROMA</i>	61
<i>NEVE A ROMA</i>	64
<i>LA VIGNETTA</i>	67

CINEMA CINEMA

COM'E' BELLO FAR L'AMORE INDAGINE SOTTO LE LENZUOLA

di Alessandro Tozzi



COM'E' BELLO FAR L'AMORE

Regia Fausto brizzi

Con Fabio De Luigi, Claudia Gerini, Filippo Timi, Giorgia Wurth, Virginia Raffaele, Alessandro Sperduti, Eleonora Bolla, Michele Foresta, Michela Andreozzi, Margherita Buy, Lillo Petrolò, Enzo Salvi, Franco Trentalance

Commedia, Italia, durata 97 minuti – Medusa – uscita venerdì 10 febbraio 2012

Andrea (Fabio De Luigi) e Giulia (Claudia Gerini) sono una coppia sui 40 anni che il quotidiano ha inesorabilmente appiattito, anche dal punto di vista dell'eros, e neanche sembrano troppo disperarsi per questo.



La carta che spariglia il tavolo si presenta però sotto le sembianze di Max (Filippo Timi), vecchio compagno di scuola di Giulia e ora pornodivo internazionale che arriva da Hollywood con un mese di vacanza a disposizione.

I coniugi gli offrono la loro ospitalità, inizialmente con entusiasmo lei e con riluttanza lui, che lo vede come un'imbattibile concorrenza nei confronti della moglie.

Scattano delle vere e proprie lezioni di sesso, in cui tirar dentro anche il giovanissimo Simone (Alessandro Sperduti), figlio della coppia, applicazioni pratiche con oggetti, filmini, tentativi di scambio e quant'altro.



E' l'apoteosi della trasgressione, Andrea sembra l'unico ancorato alle sue tradizioni e/o inibizioni. Fabio De Luigi nel ruolo del maldestro è sempre magnifico, Claudia Gerini sempre spettacolare e qui, in versione romana ma non "coatta" a tutti i costi, anche molto abile. Gli occhi e lo sguardo profondo di Filippo Timi sono perfetti per l'interpretazione dell'amatore di professione ("25 cm di mito", esce di bocca a Simone); anche il timbro della voce, caldissimo, fa bollire gli ormoni a tutto ciò che di femminile gli si avvicina, compresa la domestica Juanita (un'ottima Virginia Raffaele).

Molte le scene divertenti, dal commento di Max sulle performance di Andrea, ai suoi consigli per l'adolescente Simone per conquistarsi la

ragazzina dei suoi sogni, Alice (Eleonora Bolla), fino ad un farmacista a dir poco indelicato (Lillo Petrolò, azzeccatissimo nella parte) nella spiegazione dell'uso di certi particolari prodotti con scarsa discrezione ad un imbarazzatissimo Andrea, con l'immane signora impicciona.

Il dubbio di Andrea e degli spettatori con lui è: Max cerca davvero di aiutare la coppia a ritrovarsi o si nasconde dietro il nobile obiettivo per insidiare Claudia?



Un film pieno di allusioni piccanti, di trasgressione cercata e voluta, ma va dato merito al regista Fausto Brizzi di lasciare sullo sfondo l'amore vero, quello che comunque c'è tra Andrea e Giulia e quello adolescenziale inseguito da Simone, e scavalchiamo pure l'ostacolo degli amici della coppia Claudio e Daniela (Michele Foresta e Michela Andreozzi) che organizzano perfino un ricevimento di divorzio per poi fare sesso più di prima.

Bravi tutti, in amore tutto o quasi è concesso!

IL SENTIERO

AMORE DIFFICILE A SARAJEVO

di Alessandro Tozzi



IL SENTIERO

Regia Jasmila Zbanic

Con Leon Lucev, Zrinka Cvitiesic, Ermin Bravo, Mirjana Karanovic, Sebastian Cavazza, Nina Volic, Jasna Beri, Marija Kohn, Izudin Bajrovic, Jasna Zalica, Luna Mijovic

Drammatico, Bosnia-Erzegovina/Germania/Austria/Croazia, durata 100 minuti - Fandango - uscita venerdì 27 gennaio 2012

Scherza col fuoco la regista Jasmila Zbanic con questo film, andando a toccare un tema pieno di insidie come l'integralismo islamico, la fede e il modo di viverla, il ruolo della donna. Ma lo fa per vie traverse e molto intelligentemente, attraverso le vicende di una coppia di una Sarajevo che cerca di rialzare la testa dopo la guerra etnica.

Luna (Zrinka Cvitiesic) e Amar (Leon Lucev) lavorano insieme all'aeroporto di Sarajevo, hostess lei, controllore di volo lui, finchè quest'ultimo viene sospeso dal lavoro a causa dei suoi vizietti, soprattutto l'alcool; viene addirittura obbligato a



fare delle sedute di terapie di recupero, sedute in cui incontri malati di mente e casi davvero difficili.

La perdita del lavoro dà un piccolo colpo alla serenità della coppia, che tenta da due anni di avere un figlio senza successo, causa soprattutto la bassa fertilità di Amar. Sono disposti all'inseminazione artificiale per raggiungere l'obiettivo, tanto è vero e forte il loro amore, tanto più che sembra arrivare la soluzione anche del problema lavoro: incontrano per caso Bahrija (Ermin Bravo), compagno d'armi di Amar, che gli offre un lavoro di insegnante informatico per bambini in un campo musulmano poco fuori città.



Complice la lontananza e in special modo il lento e progressivo lavaggio del cervello che subisce Amar la coppia è sul punto di scoppiare perché le certezze che lei cerca nell'amore non coincidono più con quelle di lui, che comincia a cercarle in Allah. Di colpo abbandona alcool e fumo, rinuncia al sesso prematrimoniale e abbraccia in tutto e per tutto i dettami della sua conversione.

Inquietanti le sequenze in cui Luna raggiunge Amar al campo e vede l'assoluta diversità, molto toccante quella in cui va a rivedere la casa della sua infanzia, incontrando l'ignara bambina che ora la abita.

Quella della religione è una parentesi sempre molto pericolosa da aprire, e anche l'accusa di razzismo incombe, ma il film si incentra sapientemente sulla storia della coppia, in una Sarajevo che porta ancora addosso tanti segni di sofferenza.



Quando tutto sembra perduto l'insperata notizia: Luna è incinta davvero, ma sono cambiate tante cose. Si può ancora creare una famiglia?

THE IRON LADY

di Claudia Pandolfi



diretto da Phyllida Lloyds e interpretato da Meryl Streep, Jim Broadbent, Olivia Colman. Produzione Gran Bretagna e Francia

Portare sullo schermo un biopic sulla lady di ferro, in un ritratto che fosse puntuale e coinvolgente non era sicuramente facile ma la regista *Phyllida Lloyd*, che ha già diretto *Mamma Mia!*, con l'aiuto di *Abi*

Morgan alla sceneggiatura e lo straordinario talento di *Meryl Streep*, è riuscita a puntare l'attenzione sulla polivalente vita di **Margareth Thatcher**. Vita 'privata', sospesa tra un presente offuscato dalla demenza senile e un nitido passato vissuto - nel bene e nel male - sempre da guerriera. E' stata la prima donna occidentale ad assumere, per tre mandati, la guida di un Paese come la Gran Bretagna.

Circa due terzi del film viene speso per descrivere l'era post 2003 (dopo la morte Dennis Thatcher) con **Thatcher** che gira per il loro appartamento, parlando con la figlia, in allucinazioni su Dennis che mette i vestiti in disordine ecc. Fino a che l'assistente personale di Margaret non entra nella stanza, non vediamo che la donna siede al tavolo da sola. Denis è vivo solo

nella sua immaginazione. Descritto in più di un'occasione quand'era in vita come "sempre presente, anche se non c'è mai", Denis è ancora presente per Margaret.

Bloccata nella forzata inattività del pensionamento a combattere la cattiva salute, Margaret è sommersa dai ricordi. Frammenti della sua vita privata e della sua premiership si susseguono nella sua mente e li rivive in vividi dettagli. Mentre Margareth lotta per mantenere il proprio equilibrio, Denis la prende in giro e la punzecchia. La lotta, i trionfi, i tradimenti - alla fine, cosa ha ottenuto? Ora che tutto è stato detto e fatto, ne valeva la pena? *The Iron Lady* è la storia di una donna che venne dal nulla per sfondare le barriere di genere e di classe, per farsi ascoltare in un mondo dominato dagli uomini. E 'un film sul potere e il prezzo che viene pagato per il potere, una storia che è allo stesso tempo unica ed universale..

Il risultato è un film che deluderà quanti si aspettavano un resoconto più puntuale e meno conciliante della **Thatcher** politica, perché - in effetti - *The Iron Lady*, come già in molti hanno detto, è un film sulla **Thatcher** senza *thatcherismo*, che sfrutta lo slancio di un personaggio noto e non comune per affrontare invece il tema molto più universale della solitudine di una vecchiaia che estingue le differenze di classe o le discrepanze economiche e che, volenti o nolenti, spinge a un resoconto esistenziale che cerca di rispondere a spinosi quesiti: chi siamo stati? Cosa siamo stati davvero per le persone a noi più vicine?

Londra, 2008. Con passo incerto ma grande determinazione un'anziana signora entra in una drogheria per comprare del latte, quando sente un prezzo per lei decisamente sproporzionato, la sua mente incomincia a spaziare tra presente e passato. La signora in questione è **Margaret Thatcher**, la prima - e finora ultima - donna a ricoprire la carica di primo ministro (dal 1975 al 1990) del Regno Unito, oramai ottantenne e affetta da una demenza senile che non riesce a distinguere presente e passato riuscendo addirittura a far rivivere il fantasma di Denis, suo marito defunto da tempo, magistralmente interpretato da **Jim Broadbent**, che fu il più importante pilastro della sua vita. Decidendo di disfarsi del guardaroba del marito oramai da tempo defunto, la sua mente affronterà un viaggio nei ricordi, dall'adolescenza costruita sugli ideali religiosi e conservatori del padre - "*Non seguire la massa, vai per la tua strada*" -, gli anni di ascesa al potere e poi la vita da primo ministro (donna), in un ambiente maschile che tendeva a emarginarla - per le sue umili origini e per il fatto stesso di appartenere al sesso debole, doloroso e catartico, che rileggerà le sue scelte in una chiave più umana e nostalgica. Ripercorrendo mentalmente le tappe della vita che l'hanno vista cambiare e da volitiva adolescente diventare la Lady di ferro universalmente nota, artefice di scelte politiche coraggiose e impopolari come la poll tax o la guerra delle Falkland. La Thatcher ormai matura, pronta a firmare una serie di biografie si chiede, alla fine del film, quanto è stata capace di mettersi al servizio del mondo e quanto al servizio dei suoi affetti.

TRE UOMINI E UNA PECORA UN MATRIMONIO... INTERCONTINENTALE

di Alessandro Tozzi



TRE UOMINI E UNA PECORA

Regia Stephan Elliott

Con Xavier Samuel, Laura Brent, Kris Marshall, Kevin Bishop, Tim Draxl, Olivia Newton John, Jonathan Biggins, Rebel Wilson, Elizabeth Debicki, Steve Lemarquand, Margaux Harris

Commedia, Australia/Gran Bretagna, durata 97 minuti –
Lucky red – uscita venerdì 10 febbraio 2012

David e Mia (Xaver Samuel e Lara Brent) si incontrano in vacanza su un'isola incantevole del Pacifico e si innamorano perdutamente. Avvertono sulla pelle che non è una storiella estiva, è davvero l'amore della vita.

La decisione di sposarsi è ovvia e fissano immediatamente la data, un paio di mesi dopo, e di fronte ad un'amore così travolgente è un minimo dettaglio che lei sia australiana, ricchissima e figlia di un senatore molto in vista, Jim (Jonathan Biggins), mentre lui è un morto di fame



londinese, orfano di padre e di madre, dichiarando la sua "famiglia" i suoi amici del cuore Tom (Kris Marshall), Graham (Kevin Bishop) e Luke (Tim Draxl), insieme ai quali, nominati testimoni di nozze, vola in Australia solo il giorno che precede la grande cerimonia.

Cerimonia che, inutile dirlo, viene organizzata dalla famiglia di lei in pompa magna, piene di vip e di etichetta da osservare. Impegno impossibile per gli amici di David, tre scavezzacolli mai cresciuti con una calamita infallibile per i guai.

Tutta la pellicola si basa sugli inenarrabili disastri combinati dai tre, che sembrano farlo apposta a rovinare tutto, ma sono imbranati davvero.



Nel meraviglioso scenario delle Blue Mountains con tutte le loro ammirevoli scogliere questi fanno di tutto: tanto per fare qualche esempio rubano, seppur involontariamente, qualche chilo di cocaina ad uno spacciatore (Steve Lemarquand) per questo assetato di vendetta, per farla tirare a Barbara, madre della sposa (Olivia

Newton John) con altri effetti devastanti sulla buona riuscita della cerimonia, farla mangiare da una pecora, Ramsey, che lo stimato senatore ritiene, chissà perché, artefice delle sue fortune politiche, salvo poi recuperarla dal di dietro del povero animale, scena questa che sarà poco digerita dai palati più fini.

Comunque la cerimonia precipita e rischiano grosso sia l'amore tra David e Mia che l'amicizia storica di David coi suoi tre fratelli.

Ecco, l'amore e l'amicizia, questi due sentimenti così simili e così diversi, messi a



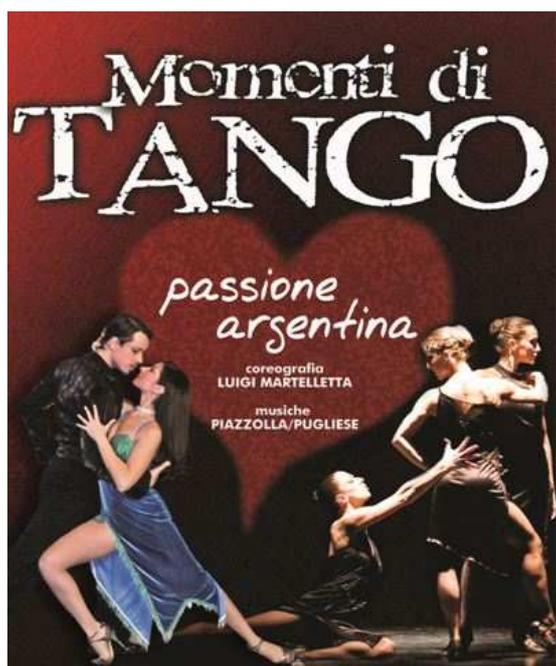
durissima prova dalle circostanze, saranno abbastanza forti da oltrepassare tutto?

Commediucola divertente grazie anche ai due mondi e le due culture che si incontrano (andrebbe forse detto scontrano) e grazie agli sfaceli combinati dalle tre pesti, ma che comunque non va al di là di una visione.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

MOMENTI TANGO IL TANGO E LA PASSIONE ARGENTINA

di Antonella Tozzi



MOMENTI DI TANGO – Passione argentina

Coreografia: Luigi Martelletta

Musiche.: Astor Piazzolla, Osvaldo Pugliese

Ballerini: Pablo Valentin Moyano con la sua partner, Roberta Beccarini e la Compagnia Almatanz

Roma, Teatro Italia, dal 02 febbraio al 05 febbraio

Entrando in sala, questa volta, ho subito respirato l'aria della classica milonga argentina e lo spettacolo ha confermato la mia intuizione.

Come è noto ai più, il tango nasce in Argentina ed Uruguay come espressione popolare e successivamente si trasforma in una forma artistica che comprende musica, danza, testo e canzone; è un ballo basato

sull'improvvisazione, caratterizzato dalla passionalità e dall'eleganza e dove il passo base è una normale camminata, ma è l'uomo che comanda e chiede alla propria ballerina, con un linguaggio puramente corporeo, di spostarsi....e la ballerina esegue.

In pratica "Il tango è un pensiero triste che si balla". (Enrique Santos Discépolo) ».

Al Teatro Italia è andato in scena esattamente questo.

MOMENTI DI TANGO perché il coreografo racconta la propria vita, la coreografia si fonde con l'autobiografia e vengono portati in scena tutti i momenti che scandiscono il suo percorso di vita, che poi è il percorso che facciamo tutti noi, e le esperienze che la vita stessa ci concede di fare.

I ballerini, assolutamente precisi ed eleganti nell'esecuzione di tutti i diciotto brani che si ballano nei due atti, interpretano questi momenti - a tratti gioviali, passionali ed allegri ed a tratti malinconici e dolorosi - con una grande intensità e passionalità, come del resto soltanto in una milonga argentina potrebbe essere. Le coppie di ballerini fondono i loro corpi in un abbraccio stretto, a tratti si appoggiano l'uno all'altro e "passeggiano" con movimenti contenuti e adattati agli spazi ristretti - tipici delle milonghe - evidenziando uno stile sobrio, semplice e passionale.

La vita che scorre, quindi, fa da traino a questo spettacolo dove l'amore, l'amicizia, il tradimento, la felicità, il dubbio, la disperazione ed il destino

vengono esaltati e “ballati” per lo spettatore che viene rapito da questo turbinio di emozioni.

Le musiche di Piazzolla e Pugliese scandiscono questi momenti con assoluta attenzione e accompagnano i ballerini permettendo una sorta di fusione tra realtà e fantasia.....ed è proprio questa la magia del tango!

Magia enfatizzata dai costumi dei ballerini, curati nei dettagli e personalizzati in base al momento della vita che si racconta.

Ed è almeno uno di questi momenti portati in scena che sarà stato vissuto da ognuno di noi nella vita; chi non ha amato, odiato, tradito, lottato contro il destino nella sua vita? Chi non ha lottato per un'amicizia o è stato tradito da un'amicizia?

Lo spettatore in questo modo si rende ancora più partecipe dello spettacolo e riflette su quello che è la

vita e che il destino può offrire, o ha già offerto, lungo il suo cammino.

Assolutamente da non perdere! Una perfetta milonga, uno spettacolo emozionante, curato nei particolari, preciso nelle esecuzioni ma esclusivamente per intenditori ed appassionati di questa magia che si chiama tango!



ANNA MAZZAMAURO? BRAVA!

E' IL TITOLO DELLO SPETTACOLO E L'URLO DEL PUBBLICO

di Alessandro Tozzi



GINO LANDI, ANNA MAZZAMAURO, TOMMASO PAOLUCCI & STEFANO DE BERNARDIN - BRAVA!

Regia Tommaso Paolucci

Con Anna Mazzamauro, Vincenzo Battista, Leonardo Bonfitto, Gianluca Conversano, Claudio Daniele, Gianmarco Gallo, Federico Patrizi

Produzione Roma Spettacoli

Roma, Teatro Ghione, dal 31 gennaio al 12 febbraio 2012

Non si dica assolutamente che questo *Brava!* sia un'autoincensazione di Anna Mazzamauro, sia perché, pur ripercorrendo tante importanti tappe della sua gloriosa carriera, lo fa con incredibile umiltà ed autoironia, sia perché non ripropone roba vecchia e basta, ma incastona sapientemente tante interpretazioni in un tutto ben amalgamato, sia infine perché lascia intelligentemente ampio spazio ai 6 bravissimi ballerini che la appoggiano con affetto e con grande preparazione.

Non vive sugli allori, lei, ma vive dell'emozione del palco, anche se sono cambiati i tempi ed è cambiata l'età. Esce a sorpresa da uno degli armadi-specchio continuamente manovrati dai ballerini per movimentare e cambiare gli spazi sul palco, iniziando con un breve preambolo sulla chirurgia estetica di certe colleghe e sulla sua presunta bruttezza. Si autosfotte senza alcuna angoscia, si definisce "diversamente bella" e poi mi sento personalmente di chiarire una cosa: andate a vedere un suo spettacolo e ditemi se il suo sorriso non vi trascina come e forse più di quello di tante "bellissime" in circolazione sui palchi e sui set cinematografici e televisivi.

Recita in napoletano nei panni di Pulcinella; azzarda uno pseudo-francese, canta stornelli romani impersonando Giggi er bullo, decanta poesie, interpreta Wanda Osiris, ricorda la fortunatissima Signorina Silvani, oggetto dei più arditi desideri del Fantozzi di Paolo



Villaggio, con tutta la lunga trafila con Luciano Salce per essere selezionata e con Piero Mecacci per essere "truccata da brutta", risate a volontà.

Ma soprattutto, vertice assoluto della serata, omaggia la mai troppo compianta Anna Magnani nella disperata telefonata a Roberto Rossellini, che sta per sposarsi con Ingrid Bergman dopo aver mollato lei. Dopo tante risate, per qualche minuto il pubblico ammutolisce. E' in atto un'altissima emozione, pathos alle stelle.



In un'ora e mezzo si capisce come Anna Mazzamauro sia capace di tutto, dal maschiaccio di Giggi er bullo alla drammaticità di Anna Magnani. I 6 bellocci le girano continuamente intorno e lei non se ne dispiace affatto, anzi! Si cambia d'abito dietro

gli armadi-specchio mentre loro intrattengono il pubblico con ardimentose evoluzioni e l'operazione si ripete al contrario quando lei esegue un suo numero e loro indossano gli sfavillanti abiti di Graziella Pera, compresi alcuni modelli "audaci" come quelli da carnevale brasiliano.

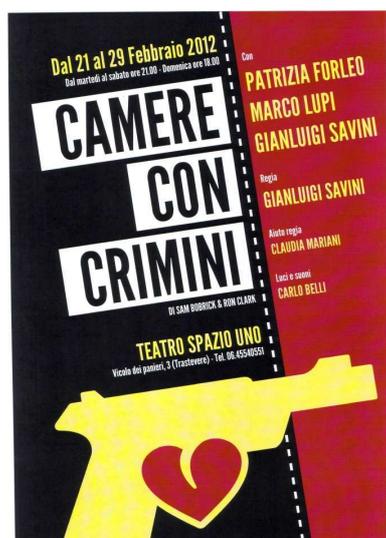
Omaggia l'avanspettacolo di una volta scendendo in platea e prendendo in giro spettatori a caso, insomma non intende vivere di omaggi alla carriera, vuole ancora il brivido della "sua" serata.

Complimenti, anzi *Brava!*

CAMERE CON CRIMINI

AL TEATRO SPAZIO UNO DAL 19 AL 29 FEBBRAIO

a cura di Costanza Civello



tratto da una commedia di Bobrick e Clark

Con Marco Lupi, Patrizia Forleo, Gianluigi Savini

dal 19 al 29 febbraio 2012

dal martedì al sabato ore 21,00, domenica ore 18,00

Teatro Spazio Uno

Vicolo dei Panieri 3 (Trastevere)

Lui, lei e l'altro...

In questa piece amoroso il classico trinagolo assume una forma diversa : lei e l'altro contro di lui sarebbe scontato... proviamo quindi ad immaginare l'arrivo di un probabile « quarto incomodo ».

In questa commedia il numero 3 fa da padrone !

Tre sono i nostri protagonisti ; tre diverse camere d'albergo, identiche in tutti i particolari tranne che nei colori, fanno da scenario a questa vicenda



giallo-rosa dai risvolti noir e sempre tre sono gli atti di questa narrazione ambientati in tre diversi momenti dell'anno: Natale, un normalissimo 4 luglio e Capodanno.

Tutto si svolge con un vertiginoso susseguirsi di battute dal ritmo incalzante e di situazioni paradossali, in un crescendo di comicità che sfiora l'assurdo. Mancare... è un crimine !!!



Ufficio stampa: Costanza Civello 3394824934 -
costanza.civello@gmail.com

Biglietti : 12 € intero / 9 € ridotto (studenti e over 65) / 3
€ tesseramento teatro

Per info e prenotazioni : tel. 06.45540551

DUE MARITI E UN MATRIMONIO

ROBERTO MARAFANTE AL TEATRO DE' SERVI

di Alessandro Tozzi



ROBERTO MARAFANTE - DUE MARITI E UN MATRIMONIO

Regia Roberto Marafante

Con Ussi Alzati, Pia Engleberth, Federico Bonaconza, Alice Mangione, Alessandra Ierse

Produzione La Bilancia

Roma, Teatro de' Servi, dal 24 gennaio al 12 febbraio 2012

Luisa e Gianna (Ussi Alzati e Pia Engleberth) sono chiuse in casa a disperarsi per il colpo di testa dell'amica del cuore Mimì (Alice Mangione), che ha appena lasciato sull'altare Rodolfo (Federico Bonaconza), stimato commercialista, senza presentarsi per l'annunciato matrimonio.

Luisa è una donna più nevrotica, ha alle spalle una separazione da Antonio non meglio definita, nel senso che lei sostiene di averlo lasciato, mentre le amiche dicono che lui abbia lasciato lei, non mangia e infatti è un manico di scopa. Gianna la prende più alla leggera, sostenendo che se Mimì ha agito così avrà avuto i suoi buoni motivi, e che è inutile cercarla, prima o poi si farà viva e spiegherà tutto a tutti. E intanto mangia, lei, psicologa



momentaneamente arrangiata come commessa in un negozio di intimo femminile.

Tutti piombano in quella casa, convinti che Mimì non può che farsi viva lì, dalle sue grandi amiche.

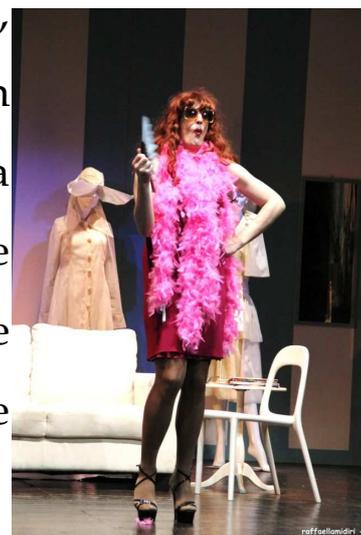
Nell'ordine arrivano il marito



abbandonato, la sorella Gisella (Alessandra Ierse), un certo Abuba che non compare, perfino il trans del piano di sotto, Fanny (sempre Bonaconza, irriconoscibile), che porta uno scossone di simpatia.

Arriva anche Mimì stessa, anzi è sempre stata lì, ma comunque la storia si sviluppa interamente nel salotto di casa di Luisa.

E' la commedia delle contrapposizioni: quella tra Mimì e Gisella, sorelle così diverse, sognatrice ed insicura la prima, supponente e quasi militarista la seconda; quella tra i sessi in generale, con battutine, soprattutto di Gianna, sul presunto "sesso forte", in realtà piuttosto in declino, addirittura risollevato dalla personalità di Fanny; quella tra i diversi modi di vedere le cose delle due amiche e infine quella tra l'amore focoso e impetuoso e quello più tranquillo e rassicurante di lungo termine.



Quando Mimì arriva è capace di tutto e ben rappresenta certe insicurezze, non della donna ma dei nostri tempi. Intanto Rodolfo si distrugge nella sua ricerca mentre Gianna e Luisa negano di averla vista.

I colpi di scena sono ben assestati ma non eccessivi, forse volutamente per dare una certa omogeneità alla narrazione, la stessa scelta di svolgere tutto nell'unica scenografia forse intende essere una protezione da sussulti



esagerati. La prova di tutti è buona, con menzione speciale per Ussi Alzati e Pia Engleberth, quest'ultima più spensierata e perciò più comica, anche perché beve, e non nasconde per niente lo stratagemma per farsi la vita meno amara. Anche Bonaconza in versione trans è molto divertente; già alto di suo, col tacco del "mestiere" diventa gigantesco.

Emerge che i pretendenti di Mimì sono due e la commedia sembra voler dire che la tanto chiacchierata crisi può colpire anche l'amore.

SE DEVI DIRE UNA BUGIA... PARTE SECONDA GRANDE SPETTACOLO AL SALA UMBERTO

di Alessandro Tozzi



RAY COONEY – SE DEVI DIRE UNA BUGIA DILLA ANCORA PIU' GROSSA – *adattamento italiano di Luca Barcellona*

Regia Gianluca Guidi

Con Antonio Catania, Gianluca Ramazzotti, Miriam Mesturino, Nini Salerno, Raffaele Pisu, Antonio Pisu, Domenico De Santi, Licinia Lentini, Selene Rosiello

Produzione Associazione Artù

Roma, Teatro Sala Umberto, dal 7 al 26 febbraio 2012

Foto di Sara Di Carlo

Le bugie hanno le gambe corte. E' una frase fatta che più fatta non si può, un concetto che si impara da bambini e si fa proprio da adulti se dotati di una certa etica e del normale buon senso.



E' un concetto però del tutto sconosciuto a Ray Cooney, autore di questa commedia nell'occasione italianizzata da Luca Barcellona.

Il maestro della menzogna è Antonio Catania nella magistrale interpretazione del ministro De Mitrì (che strano eh?) che, nonostante una seduta parlamentare fondamentale per il destino della nazione, progetta

una notte di follie con l'amante Susanna Rolandi (Miriam Mesturino), segretaria del suo maggior partito avversario, nella suite nuziale 748 del Grand Hotel Plaza.



Sembra tutto predisposto per la scappatella, anche la rassicurante telefonata del ministro alla mogliettina fiera di lui, con la specificazione di non chiamarlo perché sarà tutta la notte "in riunione". Ma al quadro clinico vanno ancora aggiunti molti

elementi: l'invadentissimo personale dell'albergo, il direttore Elio Sparolin (Nini Salerno) capace di entrare senza bussare a sua esclusiva discrezione, e il cameriere (Raffaele Pisu) perennemente a caccia di cospicue mance con qualsiasi pretesto; l'imbranatissimo segretario Mario Girini (Gianluca Ramazzotti), mammone e maldestro e in continuo contatto telefonico con la signorina Levi (Selene Rosiello), badante dell'anziana mamma; il gigantesco e furibondo Paolo (Domenico De Santi), marito di Susanna con tanta voglia di fare una strage e soprattutto un incomprensibile cadavere (Antonio Pisu) appeso alla finestra.

Per evitare lo scandalo l'onorevole è disposto a tutto. Inventa storie, persone, circostanze impensabili per salvare la faccia, e tutto regge bene fino ad un certo punto, finché gli interlocutori si



alternano. Quando però le bugie si accavallano o si contraddicono l'una con l'altra si sveglia perfino il morto e si comincia a perdere il conto e la lucidità: troppe bugie, troppe cose che non quadrano. De Mitrì ha una fantasia incredibile, le racconta con la naturalezza del bugiardo di professione, ma intorno a lui non capisce niente nessuno.

Ottimi tutti, Nini Salerno come direttore inopportuno, Raffaele Pisu che sembra non curarsi del caos e pensare solo alle sue mance e tutti gli altri, ma il personaggio più esilarante, perfetto contraltare dell'impassibile onorevole, è senza dubbio il "portaborse" Girini, tanto tonto da tentare di entrare nel meccanismo perverso dell'inganno, con esiti a dir poco spassosi.



La scenografia basata sulla finestra aperta che dà sul balcone che circonda tutto l'albergo permette anche un certo movimento dei personaggi per apparire e scomparire, ma anche l'armadio in cui si nascondono all'occorrenza morti e vivi non è da

meno.

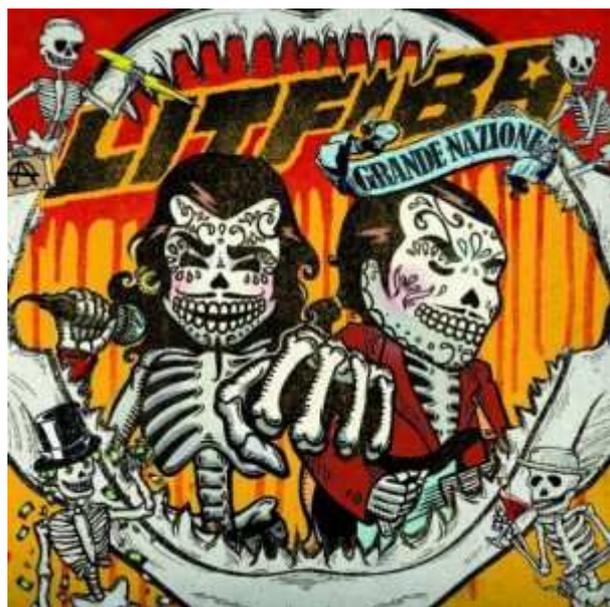
Spettacolo divertentissimo grazie alla qualità del testo e alla bravura di tutti.

MUSICA MUSICA

RIECCO I LITFIBA

IL DISCO DELLA REUNION E' PRONTO

di Alessandro Tozzi



LITFIBA - GRANDE NAZIONE - SONY - 2012

Produzione: Piero Pelù & Federico Renzulli

Formazione: Piero "Brado" Pelù - voce e percussioni; Federico "Ghigo" Renzulli - chitarra; Daniele "Barney" Bagni - basso; Pino "Fido" Fianza - batteria; Federico "Sago" Sagona - tastiere

Titoli: 1 - Fiesta tosta; 2 - Squalo; 3 - Elettrica; 4 - Tra te e me; 5 - Tutti buoni; 6 - Luna dark; 7 - Anarcoide; 8 - Grande nazione; 9 - Brado; 10 - La mia valigia; 11 - Dimmi dei nazi (bonus track)

I dischi del ritorno dei nomi importanti spesso regalano trepidazione e preoccupazione al tempo stesso, dividendoci tra la nostalgia dei bei tempi e il timore di constatare che gli anni trascorsi si vedano tutti.

Questo *Grande nazione*, invece, ci rende i Litfiba tosti, senza scomodare inutili paragoni con anni irripetibili. E' il disco che l'ascoltatore medio dei Litfiba possa attendersi, non si autocita se non in un paio di passaggi e propone 10 ottimi pezzi nuovi, più la bonus track *Dimmi dei nazi* con un Pelù in versione soffice e fischiettante.



I due artefici principali riescono a far valere le rispettive qualità: Ghigo Renzulli quelle di compositore forse più di quelle di strumentista della chitarra, anche se si rivelano interessanti il solo sporco a conclusione di *Grande nazione* (il pezzo) e quello dell'opener *Fiesta tosta*, magari pescando qualcosa da *Proibito* (*El diablo* del 1990), mentre Piero Pelù al microfono tiene tutto sommato molto



bene, dopo le performance live 2010 e 2011 in cui anche il mestiere ha contribuito a fargli fare un'ottima figura. Ma anche i suoi testi, basati sull'attualità e sulle magagne sociali della nostra "grande nazione", sono sempre un'attrazione in

più.

L'identità del disco è rock alla Litfiba, è il disco che spetta ai Litfiba. Il singolo *Squalo* è ben cadenzato ma a mio modesto avviso si poteva scegliere meglio: per esempio *Tra te e me*, che sembra la storia della pace tra i due, l'incalzante *Tutti buoni*, pezzo tirato e di contestazione sottile ma non troppo, un po' una nuova *Maudit* (*Terremoto*, 1993), oppure la stessa *Fiesta*

tosta, compatta ed energica grazie anche ad una sezione ritmica inappuntabile, con quel riferimento al chiacchierato fenomeno del bungalow. Ritrovati i graffi di una volta.

Poi ci sono anche un paio di episodi più pacati in cui Pelù sorprende per morbidezza della voce e per sentimento nell'interpretazione, *Elettrica* e *La mia valigia*.

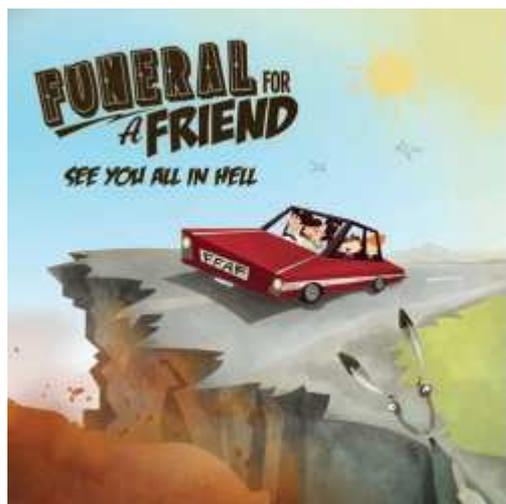
Chi volesse invece riascoltare qualcosa che si avvicini a certe cattiverie di una volta opterà per *Anarcoide* e soprattutto *Brado*, aggressività assoluta e qualche piccola volgarità per rendere meglio l'idea. Non c'è più traccia di parti elettroniche o vagamente commerciali.



Insomma quando c'è da farlo un plauso facciamolo pure, perché i Litifiba riescono con questo disco ad essere quelli di sempre con una ventina d'anni in più sulle spalle e soprattutto senza riciclarsi, ma regalando pezzi nuovi per davvero.

FUNERAL FOR A FRIEND SEE YOU ALL IN HELL

di A. T.



FUNERAL FOR A FRIEND – SEE YOU ALL IN HELL – DISTILLER - 2011

Formazione: Matthew Davies Kreye – voce e chitarra; Gavin Burrough – chitarra; Kris Coombs Roberts – chitarra; Richard Boucher – basso; Ryan Richards – batteria

Titoli: 1 – High castles; 2 – Will to die; 3 – Medicated (lovegadgetshategizmos remix); 4 – Sixteen (live at XFM); 5 – Broken foundation (live at XFM); 6 – Man alive (live at XFM); 7 – Front row seats to the end of the world (live at XFM); 8 – Old hymns (acoustic); 9 – Welcome home armageddon (acoustic)

Si presenta come un EP ma nelle parole del quintetto gallese questo *See you all in hell* è una sorta di appendice dell'ultimo *Welcome home armageddon*. Sono chicche sparse che faranno felici i fedelissimi della band, e forse lasceranno piuttosto tiepidi gli ascoltatori imparziali.

Ricapitolando: un inedito, l'opener *High castle*, in cui il ritmo è quello degli episodi migliori. Le chitarre gonfiano molto bene il pezzo, c'è però una pretesa di voce urlata riuscita così così. Abbiamo sentito di meglio da Matt Davies, comunque è hardcore-punk abbastanza in linea con l'identità del gruppo.

Segue *Will to die*, cover degli Strife, un po' più cattiva dell'originale ma nulla di particolarmente creativo.



Per il resto un remix, *Medicated*, forse l'unica traccia di un certo interesse, in cui

si affollano dei coretti e dei suoni sporchi ma non troppo cattivi, elettronici ma ruvidi, e quattro brani dal vivo, in cui i nostri si "limitano" ad offrire versioni a volta particolarmente grintose dei loro cavalli di battaglia, come *Broken foundations*, forse la miglior prova di Davies al microfono, e conclusa in gloria con una chiacchierata a voce alta tra le chitarre, e anche una *Sixteen* in cui una voce un po' più sofferente ricorda i Bad Religion anni '90.

In conclusione due versioni acustiche, *Old hymns* che accarezza le orecchie dopo gli episodi più furiosi, e il finale straziato di *Welcome home armageddon*, che definirei una "lagna emozionante".



Un disco che comunque altro non è che una parentesi che sarà meglio capita nel tempo, dopo una fase in cui la band, a detta di molti, ha perduto parte dell'energia dei primi passi.

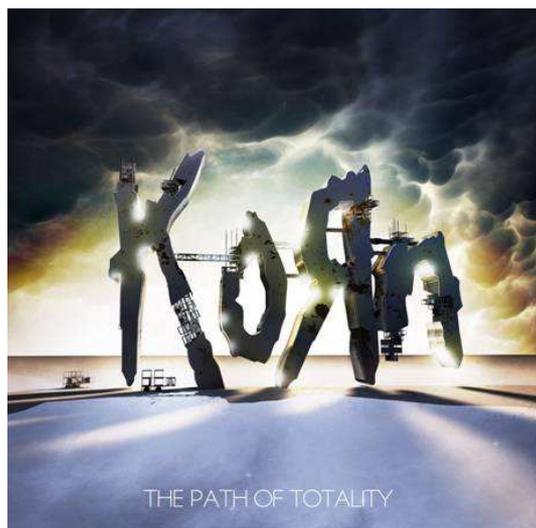
Di solito un prodotto come questo rappresenta per un gruppo un momento per tirare un po' il fiato, uno spartiacque tra una fase di carriera e l'altra, perciò ora i riflettori si puntano sui Funeral For

A Friend e sulle loro prossime mosse, quelle che saranno un po' più universali e non destinate ai fans devoti come questa.

I KORN CHE NON TI ASPETTI

L'EQUAZIONE DA RISOLVERE E' KORN + DUBSTEP = ???

di Alessandro Tozzi



KORN - THE PATH OF TOTALITY -
ROADRUNNER - 2012

Produzione: Jonathan Davis, Skrillex, Noisia, Excision, Kill the noise, Downlink, 12th planet, Feed me

Formazione: Jonathan Davis - voce e cornamusa; James "Munky" Shaffer - chitarra; Reginald "Fieldy" Arvizu - basso; Ray Luzier - batteria

Titoli: 1 - Chaos lives in everything; 2 - Kill mercy within; 3 - My wall; 4 - Narcissistic cannibal; 5 - Illuminati; 6 - Burn the obedient; 7 - Sanctuary; 8 - Let's go; 9 - Get up!; 10 - Way too far; 11 - Bleeding out; 12 - Fuels the comedy (bonus track); 13 - Tension (bonus track)

I Korn sono un gruppo che ci ha abituato negli anni a cambiare pelle da un'uscita all'altra, segno anche della volontà di mettersi in gioco. Ma stavolta l'hanno fatta grossa!

Il leader Jonathan Davis deve essersi svegliato una mattina con un qualche motivetto elettronico in testa, ascoltato chissà dove e quando, e ha perciò ingaggiato il meglio che il mercato mondiale offre in termini di DJ e manipolatori vari dell'elettronica.

Ne esce un disco ibrido, che potrà far inferocire molti fan della prima ora e forse acquisirne di nuovi e più incantati ancora. Un disco che in realtà sembra più un capriccio personale del leader del gruppo, con gli altri a far da comprimari, perfino ai suoni campionati dei maestri del dubstep.

L'attacco acido di *My wall* è la prima prova diretta, anche se già con le precedenti *Chaos lives in everything* e *Kill mercy within* l'elettronica si rivela molto più di un'aggiunta o di un orpello di



abbellimento. Strutture ritmiche che si spezzano e si ricompongono (*Burn the obedient*), acuti di Davis poco funzionali al progetto (*Illuminati*), distorsioni, disturbi vari, sonori e mentali; anche i synth prendono il sopravvento sui suoni elettrici.

Meritevoli di essere salvate dal naufragio secondo chi scrive sono soltanto due tracce: *Way too far*, grave e lamentosa alla Marilyn Manson per quanto riguarda il cantato, e comunque abbastanza solenne nella sua oscurità e nel suo ritornello-thriller. Sarà un caso che è il pezzo in cui l'elettronica è un po' meno ficcanaso? E la conclusiva *Bleeding out*, che aggiunge un altro elemento inedito, la cornamusa suonata da Davis stesso. Introduce il piano, prima parte soffice ed elegante, poi subentra un riff più energico, almeno questa volta poco scavalcato dalla dubstep. Unico brano, insieme a *Get up!*, che possa avere l'ardire di essere accostato alla produzione più abituale dei Korn.

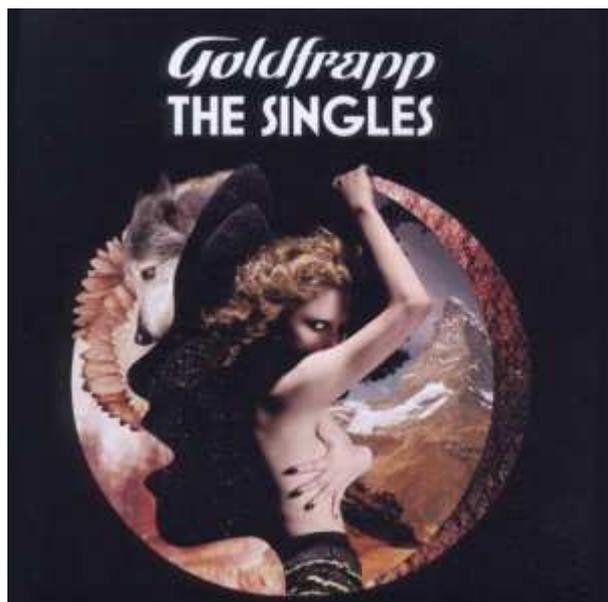


La verità è che ci sono troppe assenze ingiustificate in questo album, almeno gli altri tre Korn, ridotti nell'occasione a impiegati al servizio dei vari Noisia, Skrillex e tutti gli altri vati del mondo elettronico. Un'altra verità è che non sembra un effettivo capitolo della storia dei Korn, ma solo una nota a margine, un lavoro di puro diletto. Un lavoro che non propone un paio di remix di pezzi storici, è un disco fatto così per davvero, con 11 inediti più i due dell'edizione deluxe. Ma purtroppo esce a nome Korn.

I SINGOLI DEI GOLDFRAPP

I SUCCESSI DEI PRIMI 10 ANNI IN UNA RACCOLTA

di A. T.



GOLDFRAPP - THE SINGLES - MUTE RECORDS - 2012

Produzione: Will Gregory

Formazione: Alison Goldfrapp - voce; Will Gregory - tastiere; Angela Pollack - tastiere; Stephen Jones - basso; Rowan Olivier - batteria e percussioni; Davide Rossi - violino

Titoli: 1 - Ooh la la; 2 - Number 1; 3 - Strict machine (single mix); 4 - Lovely head; 5 - Utopia (genetically enriched); 6 - A & E; 7 - Happiness (single version); 8 - Train; 9 - Ride a white horse (single version); 10 - Rocket; 11 - Believer; 12 - Black cherry; 13 - Yellow halo; 14 - Melancholy sky; 15 - Utopia (plaid remix); 16 - Alive (cereal spiller remix)

Dieci anni sono un lasso di tempo congruo per tirare qualche somma. E' quel che fa il duo composto da Alison Goldfrapp, voce sensuale e quasi incorporea, e il tastierista e produttore Will Gregory, che l'ha voluta con sé nel 2000 ascoltando alcune sue incisioni, con questa raccolta dei singoli sparsi nel decennio in cinque album.

Ci sono tutte le brevi fasi della loro carriera, dallo stimatissimo album d'esordio *Felt mountain* del 2001 all'ultimo *Head first* del 2010. Si parte con *Ooh la la*, martellante nel suo sottofondo acido, espressione infatti di



quel periodo a metà del decennio, sostanzialmente gli album *Black cherry* del 2003 e *Supernature* del 2005, in cui i due viravano verso sonorità techno. Ma questo nulla può togliere al cantato di Alison Goldfrapp, a volta sussurrato e sensuale, altre volte straziato e ad alta tensione, dotato di un'intensa drammaticità. I sussurri sensuali arrivano subito dopo, però, con una *Number one* in cui mi sembra quasi di sentire il Marc Bolan di *Get it on*. Le tracce successive vanno indietro nel tempo e forse alla cose migliori: in *Strict machine* la voce va in bella evidenza e accarezza l'ascoltatore, sposandosi perfettamente anche con l'aspetto fisico della Alison, bellissima dal fascino misterioso. Apoteosi col fischiello che introduce *Lovely head*, in pratica la sua canzone numero zero, probabilmente quella che ha ammaliato Gregory, e anche i pubblicitari di una famosa casa automobilistica, che la vollero per uno spot.



E' qui che lui si sbizzarrisce con i suoi arrangiamenti da faunetto dei boschi, con quegli effetti da vento sospeso, forse i rumori dei suoi sogni.

Così la ruvidissima *Train* ci porta col suo tempo paranoico fino ai suoni campionati finali, così *Happiness* moltiplica le voci e dà un po' più di respiro con l'intervento del sax, la stessa *Black cherry* eccelle per l'atmosfera generale e *Utopia* (diciamo la canzone 0,5) incanta per la struggente melodia.

Piccole note stonate secondo chi scrive sono *Rocket*, *Alive* e *Believer*, tratte dall'ultimo *Head first*, ballabili anni '80 facilotte e ben lontane dagli incantesimi dei primi anni, che poco si addicono ad Alison, capace di apparire come una bella donna dell'800 o come la fatina di ogni favola che si rispetti.

I due inediti segnano un parziale ritorno alle origini, in particolare *Yellow halo* fa simpatia anche per il suo video girato con il solo utilizzo di un iPhone; comunque i suoni e immagini ci riportano indietro di una decina d'anni, pur non trattandosi di un pezzo eccezionale.



Ma se rappresentano un acconto della prossima uscita dei Goldfrapp c'è da ben sperare.

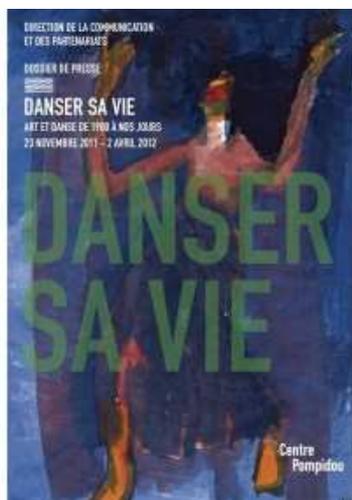
PARIGI PARIGI

DANSER SA VIE

CENTRO POMPIDOU DAL 23 NOVEMBRE 2011 AL 2 APRILE 2012

di Claudia Pandolfi

un'esposizione senza precedenti consacrata ai legami tra arte e danza negli anni tra il 1900 e oggi



Il Centro Pompidou, dal mese di novembre del 2011, ha il piacere di presentare una mostra senza precedenti sui legami tra arti visive e danza nel periodo che va a partire dal 1900 fino ad oggi. *Danser sa vie* dimostra come si accende la scintilla della modernità per alimentare le correnti e le figure principali che hanno scritto la storia dell'arte

moderna e contemporanea.

In più di due mila metri quadrati, la mostra propone opere di figure artistiche del XX secolo, i fondatori del movimento moderno, gli artisti contemporanei e ballerini sempre alla ricerca della sperimentazione artistica.

Attraverso un viaggio in tre atti, mostra l'interesse comune di arte e danza per il corpo in movimento.

Manifestando l'avanguardistico volto nascosto e la sorgente di vita dell'Arte Contemporanea, "*Danser sa vie*" apre un dialogo tra tutte le discipline artistiche, arti visive e coreografia. Una vasta selezione

di dipinti, sculture, installazioni, opere audiovisive e le opere coreografiche, riflette gli incessanti scambi e le fusioni che aprono di volta in volta un nuovo dialogo tra le arti.



DEGAS ET LE NU

MUSEO D'ORSAY DAL 13 MARZO AL 1 LUGLIO 2012

di Claudia Pandolfi



Prima grande esposizione monografica consacrata a Edgar Degas (1834-1917) a Parigi dopo la retrospettiva del 1988 al Grand Palais, *Degas et le nu* partecipa, con il Museo D'Orsay, all'ambizione di dare maggiore visibilità ai grandi maestri della seconda metà del XIX secolo, dopo l'omaggio a Claude Monet (1840-1926) e a Edouard Manet (1832-1883).

Questa esposizione esplora l'evoluzione di Degas nella pratica del nudo, dell'approccio accademico e storico del suo inizio alla consacrazione del corpo come elemento di modernità durante la sua lunga carriera. Le ballerine e i cavalli occupano un posto predominante nell'opera dell'artista, i nudi sono



presentati attraverso tutte le tecniche praticate da Degas, la pittura, la scultura, il disegno, la stampa e soprattutto i pastelli che l'artista eleva a forma massima di arte.

Organizzata con il Museum of Fine Arts di Boston, l'esposizione beneficia di ricchi fondi d'opere grafiche del museo d'Orsay, raramente esposti per

ragioni di conservazione, ai quali si aggiungono dei prestiti eccezionali di più grandi collezioni, come quella del Metropolitan Museum of Art di New York o dell'Art Institute di Chicago.



Commissari della mostra sono George T. M. Shackelford, Head of European art, conservatore del Museum of Fine Arts di Boston, Xavier Rey, conservatore del Musée d'Orsay

L'esposizione è stata organizzata dal Museum of Fine Arts di Boston e dal Musée d'Orsay e già presentata nello stesso museo di Boston dal 9 ottobre 2011 al 5 febbraio 2012.

LE MASCHERE MAYA GIADA

Pinacoteca di Parigi dal 26 gennaio 2011 al 10 giugno 2012

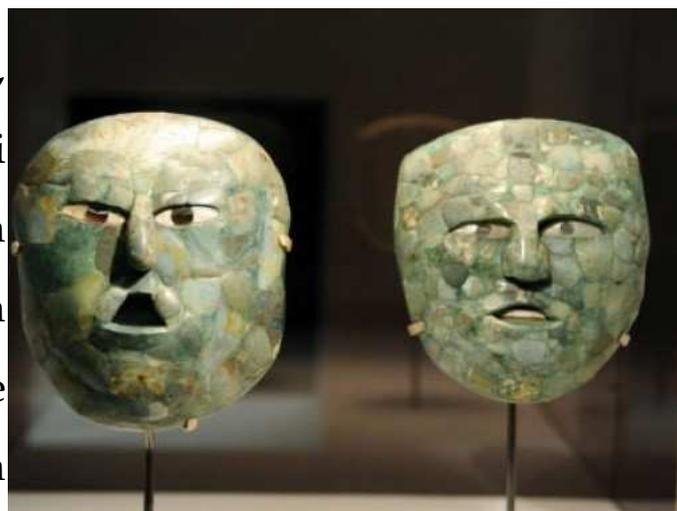
di Claudia Pandolfi



La Pinacoteca di Parigi continua la sua esplorazione tra le culture precolombiane mesoamericane. Dopo il successo della mostra *L'oro degli Inca: origini e misteri*, la Pinacoteca presenta la più importante scoperta archeologica degli ultimi dieci anni in

Messico ossia le maschere in mosaico di giada.

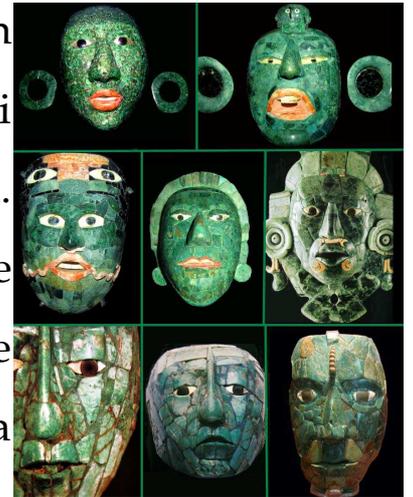
Queste maschere eccezionali, completamente restaurate dagli specialisti più eminenti in archeologia maya, rappresentano le facce della divinità. Create per i governatori delle più prestigiose città perdute Maya, la loro missione era quello di fornire la vita eterna a questi dignitari dopo la morte.



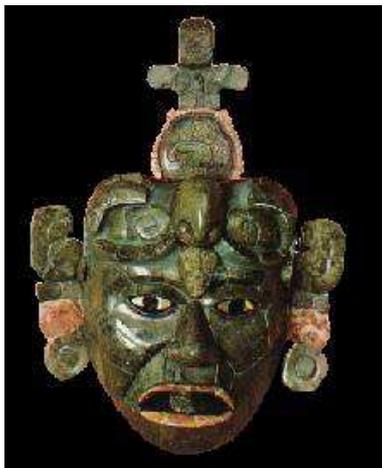
Sono state ritrovate una quindicina di maschere che ora sono il centro dell'esposizione alla Pinacoteca di Parigi. Questo insieme raro, che il Messico accetta

eccezionalmente di portare al di fuori dei suoi confini, sarà esposto insieme a un centinaio di opere che hanno lasciato per la prima volta il suolo messicano. La Pinacoteca propone un vero e proprio tuffo nella avanzata cultura cosmogonica aperta e misteriosa di questo millennio.

Le maschere di giada esposte sono state rinvenute in sepolture dell'élite Maya. Parte delle maschere funebri rappresenta individualizzati volti dei leader Maya. Questo è il caso della maschera straordinaria del re Pakal che congela per tutta l'eternità le caratteristiche del sovrano. Leggendo le opere si arricchisce di una contestualizzazione di successo. Le maschere sono



infatti presentate con il resto del corredo funebre che comprende collane, orecchini, bracciali, ceramiche e altre offerte. Questa è la prima volta dalla loro esumazione e dalla loro distribuzione in diversi musei, che queste opere vengono raccolte ed esposte nella stessa esposizione. Sette tombe di leaders Maya sono perfettamente ricostituite.



Un'altra parte delle maschere esposte rappresenta le divinità del Pantheon maya, era come gli antenati mitici Inca, che riunivano tratti umani, di vita animale e vegetale. Per le élite Maya, le maschere erano utilizzate durante le cerimonie rituali come mezzo per adempiere il loro ruolo di intermediario tra la sfera terrena e celeste.

BÊTES OFF

Conciergerie dal 17 Novembre 2011 all'11 Marzo 2012

di Claudia Pandolfi



Dopo aver colonizzato vari siti in tutta la Francia come parte dei monumenti e eventi nazionali che animali surreali di *Bêtes Off* sono venuti a svernare a Parigi. Essi popolano una foresta misteriosa e fantastica creata all'interno della Conciergerie.

Avventurandosi in questo spazio selvatico, i visitatori sperimenteranno strani incontri animali.

Passando lungo i sentieri tematici come *l'Allée des Chimères*, *la Route du lac* e *le Chemin du Bout du Monde* ci si imbatte in opere surreali e che lasciano senza fiato come le creature riunite qui, oggetti di fantasia, specchi che riflettono le nostre prove e tribolazioni e testamento allarmante per le grandi sfide ambientali che dobbiamo affrontare. Uno degli scopi è illustrare i diversi ruoli che gli animali giocano nello spazio immaginativo dei nostri artisti contemporanei.

Curatore: Claude d'Anthenaïse, direttore del *Musée de la Chasse et de la Nature* (Museo della Caccia e Natura), assistita da Raphaël Abrille, Conservatore dello stesso museo.



CULTURA CULTURA

HENRI CARTIER-BRESSON IMMAGINI E PAROLE

di Sara Di Carlo



Palazzo Incontro, 26 Gennaio 2012, Roma

“Per me una sola cosa conta: l'istante e l'eternità, l'eternità che, come la linea dell'orizzonte, non smette di arretrare.”

Questo il pensiero di Henri Cartier-Bresson sull'attimo in cui magicamente immortala una immagine: immagine che nel suo caso diviene arte.

La mostra al Palazzo Incontro, promossa dalla Provincia di Roma nell'ambito del Progetto ABC Arte Bellezza Cultura, è organizzata da Contrasto, Magnum Photos e Fondation Cartier-Bresson in collaborazione con Civita.

L'esposizione si snoda in 40 fotografie, le più rappresentative di Cartier-Bresson, arricchita da un filmato di 22 minuti circa, creato sugli scatti del famosissimo fotografo.

Le fotografie in mostra sono tutte rigorosamente in bianco e nero, così come nello stile amato da Cartier-Bresson: non un solo colore, se non i giochi di luci ed ombre, le geometrie, la linearità, la irregolarità e talvolta la sfocatura di alcuni soggetti, che al contempo ritraggono tutta la veridicità di scatti che hanno raccolto la memoria dei tempi e che ha ispirato generazioni di fotografi.

Nato nel 1908 a Chanteloup, Cartier-Bresson inizia a viaggiare giovanissimo con la sua macchina fotografica Leica, setacciando con una estrosa creatività, il panorama che lo circonda e l'essere umano. Da quel viaggio del 1931, Cartier-Bresson non smetterà più di fotografare e allestirà mostre fotografiche, alternando il suo lavoro nel cinema. Nel 2000, assieme alla moglie Martine Frank e alla figlia Mèlanie, crea la Fondazione Henri Cartier-Bresson.

La fotografia di Cartier-Bresson non lascia di certo indifferente chi la osserva: ti entra dentro, che tu stia esaminandone i dettagli o semplicemente guardando fugacemente l'immagine.

Per alcuni versi, la fotografia di Cartier-Bresson è tagliente, "nuda" e cruda: non vi sono nudi in questa rassegna, non vi sono immagini scabrose o "putride", tutt'altro.



Henri Cartier-Bresson ha colto l'essenza di chi ha fotografato, nel modo più naturale possibile, evidenziandone talvolta le smorfie, talvolta mostrando le sue virtù; mostrando un impeto di rabbia irrefrenabile; nascondendo il suo essere dietro delle "maschere"; nel suo essere civettuolo, nel suo essere autoritario, nell'essere pigro e nell'essere un "animale" che vive.

Cartier-Bresson ha colto sfumature e immagini, anzi, le ha "rubate" dal quotidiano: questa mostra mette in evidenza i paesaggi della Spagna e dell'Italia negli anni '30, luoghi "insoliti" del panorama artistico dei due paesi, ma che attraverso gli scatti del fotografo, hanno "scombussolato" la classica arte dell'immagine, lasciando che la fotografia raccontasse quei luoghi fino a quel momento "sconosciuti". "Immagini e Parole" è una selezione di fotografie scelte da artisti e autori che hanno avuto modo di conoscere Cartier-Bresson (o che semplicemente rimasero folgorati dalla sua arte), come Baricco, Cioran, Miller, Scianna, Sciascia, Steinberg e Varda, i quali hanno commentato le immagini: commenti che si ritrovano affianco le fotografie in Palazzo Incontri. Commenti a caldo, di cuore, studiati, critici, talvolta storie che raccontano altre storie: dalla fotografia di Cartier-Bresson nascono sempre interrogativi, ai quali occorre talvolta dare delle risposte.

Sorprende il ritratto di Donna con Bambino: una fotografia che ricorda fortemente il tema iconoclastico cristiano della "Madonna con Bambino" ma che attraverso lo scatto di Cartier-Bresson, assume un livello di una

umanità semplice, ma al contempo fiero. Una madre fiera, dal volto severo, che avvolge il suo bambino da un velo nero, per proteggerlo.

"Ingannevole" lo scatto che ritrae l'ira di una donna, in mezzo alla folla, nei confronti di una figura dal capo chino e dalla sguardo colpevole, di fronte a un ufficiale: ma chi è la vittima? Chi è il carnefice? In questa foto si potrebbe, a colpo d'occhio, facilmente fraintendere la situazione: ma basta guardare l'immagine con più attenzione per capire che i ruoli si sono rovesciati e che la violenza non è mai la scelta migliore per risanare una situazione.

Le geometrie, con i giochi di luce e la purezza del bianco e nero, confondono e mescolano le ombre, ricalcando figure che assumono i contorni dell'ambiente circostante, come una particolare foto scattata a Salerno.

Arricchiscono la mostra il ritratto del celebre pittore Henri Matisse, in una veste insolita assieme alle sue tortorelle; alcune foto che raccontano il disagio della povertà e della guerra ed altri scatti sognanti di panorami sperduti, come quello dell'Ile de France immerso nella nebbia. Veggente lo scatto che immortalava l'inizio della costruzione del muro di Berlino (uno scatto che anticipa i tempi di ciò che avverrà di lì a breve nel mondo) e curioso lo scatto della figura di Alberto Giacometti che corre riparandosi sotto la pioggia.

Ai visitatori è caldamente consigliato vedere il film realizzato con gli scatti di Cartier-Bresson, in quanto spazia tra le moltissime fotografie scattate in

giro per il mondo, mettendo in contrapposizione pregi e difetti, riti e tradizioni, allegria e dolore, pigrizia e competitività sportiva, amore e odio dell'essere umano, rendendoli in questo modo eterni.

La mostra sarà visibile fino al 6 Maggio 2012.

© *Henri Cartier-Bresson/Magnum Photos/Contrasto*

DIDASCALIE:

1. Ile de la Cité, Parigi, 1952.

2. Eunuco della corte imperiale dell'ultima dinastia, Pechino, 1949.

L'IMMAGINE DEL SUONO

IL CONCORSO INTERNAZIONALE DI CINEVOX RECORD

di Sara Di Carlo



Officine Farneto, 8 Febbraio, Roma

Presentato presso le Officine Farneto il contest internazionale della Cinevox Record: una iniziativa molto interessante che

si propone di essere un trampolino di lancio per i giovani autori di cortometraggi.

Si aprono gli archivi della Cinevox Record: le splendide musiche delle colonne sonore di altrettanti famosissimi film, potranno essere utilizzate senza alcun limite da talentuosi registi per i loro corti e per presentare la propria opera per il contest "Il suono dell'immagine". Andrea Bixio, fondatore della Cinevox Record negli anni '60, raccolse sotto di sé le musiche più belle e i più versatili compositori di musica da film, creando un archivio sonoro straordinario che ancora oggi fa sognare generazioni di appassionati. Franco Bixio, erede di questo immenso "patrimonio", vuole concedere ai giovani una occasione per mettersi in mostra, grazie alle musiche che hanno caratterizzato moltissimi film, rendendoli indimenticabili.

Assieme a Renato Marengo, direttore artistico di “L'immagine del suono”, ha ideato questo contest: musiche quindi che potranno andare ad inserirsi in corti, documentari e corti animati rigorosamente originali.

Le musiche più celebri dei più grandi compositori, quali Ennio Morricone, Nino Rota, Nicola Piovani, Armando Trovajoli, Keith Emerson, Goblin, Piero Umiliani, Giorgio Gaslini, Enrico Simonetti, Bixio-Frizzi-Tempera, Riz Ortolani e tantissimi altri, potranno “rivivere” in nuove opere cinematografiche.

Il concorso è aperto ai giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni e si baserà sul rapporto creativo tra immagine e suono, alla sensibilità del regista nel reinterpretare con un percorso di immagini una musica già conosciuta, nell'ispirazione del suono e nella cura del corto.

Massima libertà per quanto concerne il tema del corto: nessun limite, se non quello del buon gusto e della sensibilità: ad ogni modo, la scelta della colonna sonora, dovrà discostarsi dalla trama del corto.

I filmati non dovranno superare i 10 minuti complessivi: una volta completata l'opera, il corto sarà caricato su di un apposito canale You Tube, ove una giuria popolare ne stilerà la classifica dei 24 più votati. Il più votato in assoluto, riceverà il Premio Giuria Popolare e avrà diritto ad accedere alla finale. Gli altri 23 video partecipanti saranno visionati da una Giuria di Qualità composta da addetti ai lavori, i quali ne sceglieranno 11 per la Serata di Gala conclusiva, che si terrà alla Casa del Cinema di Roma in

novembre. Sarà inoltre assegnato il Premio Speciale per il miglior corto che parteciperà al contest, a prescindere dai voti della Giuria Popolare e della Giuria di Qualità.

Il primo classificato riceverà un contributo in denaro per la creazione di un prodotto audiovisivo su una tematica concordata con SAVE THE CHILDREN, special partner della manifestazione, che utilizzerà successivamente il video in forma promozionale per il perseguimento dei propri scopi statutari.

I primi tre corti classificati saranno trasmessi da Rai Uno nell'ambito di Cinema Club.

Il corto vincitore sarà anche proiettato nell'ambito dei Festival Internazionali Arcipelago, Golfo dei Poeti, Viareggio Europa Cinema e CinemadaMare.

Tanti riconoscimenti e premi saranno assegnati durante la premiazione: miglior regia, miglior sceneggiatura e miglior attore/attrice, nonché ci saranno opportunità di specializzazione professionali quali il Master di perfezionamento in regia, sceneggiatura o fotografia messo in palio da Accademia di cinema e televisione Griffith, 12 Corsi di perfezionamento cinematografico offerti da CinemadaMare per tutti i finalisti ed un Corso di formazione per doppiatori concesso dalla Scuola di doppiaggio di Teo Bellia. Tra le opportunità professionali anche una settimana come aiuto regista in un nuovo set cinematografico della Lotus Production.

Il contest è aperto dal 13 febbraio al 15 luglio 2012 ed i brani a disposizione saranno pubblicati sul sito web ufficiale (contest.cinevox.it), dove si potrà anche accedere alle iscrizioni attraverso un apposito modulo di partecipazione.

Presso le Officine Farneto di Roma, nella prima settimana di settembre, verranno organizzati una giornata di incontro con i professionisti del settore e un Festival di 3 giorni nel quale verranno proiettati i corti dei 24 semifinalisti, insieme a un concerto di colonne sonore al quale parteciperanno noti artisti di musica leggera e jazz.

Un contest straordinario per mettersi in luce e avere l'occasione di cimentarsi con i grandi Maestri della musica che hanno contribuito a rendere magica l'atmosfera di migliaia di film.

L'ASSOCIAZIONE OLIVIA PER BAMBINI SORDI GRANDE FESTA COI CAMPIONI DEL RUGBY

a cura di Valerio Pietrantuono



Roma, Caffè Quattrotempi, 8 febbraio 2012

L'Associazione

OLIVIA

(www.associazioneolivia.com), con tutto il suo progetto di bilinguismo di Italiano/LIS (lingua dei segni italiana) in favore dei bambini sordi, di tanto in tanto organizza incontri come questo dell'8 febbraio al Caffè Quattrotempi di Roma per far conoscere le

sue lodevoli iniziative, volte a promuovere la conoscenza di questo mondo dei meno fortunati e tentare di abbattere ogni barriera attraverso manifestazioni sportive.

Lo sport, quello pulito, è l'elemento che forse meglio realizza questo concetto di solidarietà. E facendo riferimento alla correttezza dello sport, il pensiero non può che andare al rugby.

Infatti l'uomo immagine dell'associazione è Martin Castrogiovanni, campione della nazionale di rugby che, benchè impegnato nel 6 nazioni proprio in questi



giorni, non ha fatto mancare il suo appoggio, trascorrendo una piacevole serata tra associati e semplici curiosi.



Arriva verso le 22 insieme ad altri illustri sportivi, con i suoi compagni di squadra: il capitano Sergio Parisse, Mauro Bergamasco, Andrea Lo Cicero, Gonzalo Javier Canale e Tommaso D'Apice. Telecamere e microfoni di tv nazionali, tanta attenzione per un'iniziativa benefica così importante patrocinata da una presenza così degna.

Particolarmente azzeccata la decisione di mettere in palio le maglie dei campioni autografate attraverso l'estrazione di numeri, e colpisce soprattutto che gli stessi campioni si mettano a circolare per il locale vendendo i biglietti e spiegandone lo scopo benefico. Un gesto migliore di qualsiasi vittoria sportiva.

Ad estrazione avvenuta, a parte la gioia dei vincitori, molto toccante l'attrazione della serata. Castrogiovanni, occhi e sorriso da gigante buono: prende il microfono, espone brevemente l'attività dell'associazione e conclude in bellezza firmando autografi e concedendo fotografie ai tifosi.

Una bontà d'animo da cui dovrebbero prendere



esempio certi colleghi di altri sport, in genere molto più schizzinosi e restii al contatto con la gente. L'Associazione Olivia ha scelto bene.

ANGOLI DI ROMA - NEVE A ROMA

di Anna Maria Anselmi



Dire neve a Roma è come evocare un miraggio.

Per noi romani parlare di neve è quasi come pensare di vincere la lotteria.

Se tutto va bene al massimo avremo l'occasione di vedere la nostra città bianca non più di tre volte nella vita.

Quest'anno però la natura è stata generosa, potremmo dire pure troppo, e così eccoci a guardare questo raro avvenimento con gli occhi incantati dei bambini, a pensare di andare in strada a giocare a palle di neve, e come darci torto vista la rarità dell'avvenimento!

Quando nevicata ogni panorama cambia aspetto, e noi giriamo per una città sconosciuta e affascinante.

Chi direbbe mai che quel viale leggermente in discesa fiancheggiato da alberi che sembra portare a un bosco incantato altri non è che la solita Aurelia Antica che percorriamo quasi



senza guardare.

Le fontane improvvisamente sembrano torte glassate ornate di merletti ghiacciati e le piccole bordure delle aiuole dei giardini scompaiono sotto pochi centimetri di neve.

Certo che camminare sui sampietrini gelati non è ne agevole ne sicuro, ma quando un raggio di sole li colpisce diventano rilucenti come pietre preziose.

Ammirare la nostra città coperta di neve dal Gianicolo è uno spettacolo che non ha eguali.

In lontananza si può ammirare la Sinagoga e le quadrighe dell'Altare della Patria a piazza Venezia, il campanile del Campidoglio e che dire poi del monumento a Garibaldi , ha la barba imbiancata e fiocchi di neve sul mantello ,sulla spada e sul cavallo.



Chissà cosa penserà Anita del suo Peppino tutto imbiancato!

Se si scende un pò verso via Piccolomini c'è la vista magnifica della Cupola di S.Pietro che all'imbrunire si illumina e sembra sospesa nell'aria fredda della sera.

Appena prima del tramonto poi si rimane con il naso all'insù quando arrivano nel limpido cielo romano gli storni con le loro fantastiche

evoluzioni , è tutto un fare e disfare disegni e figure che nessun pittore saprebbe imitare o inventare.

E in tanto turbinio di fiocchi avete notato che il Colosseo sembra spalancare sbalordito i suoi mille occhi per assaporare meglio questo avvenimento così raro e la neve che lo ricopre sembra far tornare le sue vecchie pietre al primitivo splendore.

Certo che quando nevicata a Roma è proprio un avvenimento, sembra che nonostante il freddo tutti vogliano stare in strada per assaporare la strana e inconsueta sensazione della neve sotto i piedi.

Sappiano tutti benissimo che quest'anno, quella che per noi è stata una grande nevicata, ha portato disagi e problemi di viabilità e altro ma, pensando che secondo tradizione dovremo aspettare almeno 25 anni per rivedere la neve, non lamentiamoci troppo e godiamoci i paesaggi fiabeschi che solo questo evento atmosferico sa creare.

NEVE A ROMA LA CAPITALE TORNA AD IMBIANCARSI

di Sara Di Carlo



4 e 10 Febbraio 2012, Roma

La nevicata del 1985 ormai non è più soltanto un ricordo e dei vecchi scatti fotografici su pellicola: Roma quest'anno ha voluto stupire i suoi abitanti e migliaia di turisti con un effetto davvero molto speciale.

La neve così abbondante non cadeva ormai da più di vent'anni: il panico iniziale, dovuto appunto alla straordinarietà dell'evento e della non abitudine dei romani alla coltre bianca, ha poi lasciato spazio allo stupore ed alla gioia. Migliaia di romani, quando la bufera è cessata, si sono riversati sotto il simbolo di Roma per eccellenza: il Colosseo.

Il Colosseo, protagonista e spettatore allo stesso tempo della gioia di moltissimi giovani euforici, bambini incantati, turisti increduli e romani pazienti, è stata una delle mete più gettonate del week-end innevato. Guarnigioni di centurioni si sono



schierate sui colli adiacenti per una immensa partita di palle di neve: quelli del Colosseo si sono sfidati con quelli di Colle del Celio; quelli di Colle Oppio attendevano gli sprovveduti ed i disertori centurioni senza “munizioni” di neve muniti di palle di neve.



Circo Massimo invece è stato preso d'assalto dai numerosi amanti del brivido: con gli slittini (alcuni fai da te sul momento) si sono lanciati lungo i pendii per scivolare verso il basso, immergendosi nella neve.

In pochi attimi, qualcuno ha persino stilato su Twitter la cartina dei punti più idonei dove poter fare sci in città: così i Colli si sono trasformati in montagne, le salite in discese ove scivolare dolcemente con gli sci, ma soprattutto la città per un paio di giorni è stata riconsegnata ai cittadini. Poche le macchine in giro, poco rumore (se non le grida gioiose) e una umanità che si credeva perduta è tornata ad impossessarsi della popolazione.

Nel 1985 deve essere andata proprio così: avevo 5 anni, era la mia prima neve romana. Curiosa sin da sempre, non ho esitato ad immergere le mani nude in quella soffice coperta bianca: poco male se dopo si sono arrossate e ghiacciate. Ricordo



il mio non slittino: un semplice sacco nero dei rifiuti, il quale bastava per poter scivolare dalla collinetta del giardino vicino casa. Ricordo il mio piumino arancione fosforescente spiccare in mezzo al bianco.

Ricordo lo stupore e il sorriso di chi mi stava intorno, di chi aveva visto la neve solo in montagna, di chi scendeva in strada e semplicemente alzava le mani al cielo. Ricordo pupazzi di neve che vivono eternamente negli occhi di chi li ha creati e negli scatti dei fotografi.

La magia di una atmosfera rara qui a Roma: andando oltre i disagi, è una magia che va vissuta, almeno una volta ogni 25 anni.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

